

## ANTISTENE E SENOFONTE

Argomento di questa nota non è un'ennesima trattazione del tema generale dei rapporti tra Senofonte e Antistene né, più in particolare, l'esame dei singoli brani inclusi nella nostra raccolta antistenica: tale esame infatti si trova in tutte le altre note, ogni volta che l'esposizione ne ha suggerito l'opportunità, mentre, per il problema generale, mi limito a rinviare a ciò che ha scritto da ultimo A. Patzer<sup>1</sup>.

Patzer nella sua esposizione insiste soprattutto sulla inattendibilità di Senofonte quando asserisce di riportare ciò che egli stesso ha personalmente ascoltato (il *Simposio* è collocato nel 422 a.C., quando Senofonte aveva all'incirca sette anni!) e quindi sul carattere fondamentalmente letterario e fittizio dei resoconti di tali conversazioni, che traggono il loro contenuto da un materiale di fonti preesistenti. Ciò è fondamentalmente vero, ma quali sono queste fonti e con quali intenzioni Senofonte le ha adoperate? La risposta di Patzer, almeno nella parte della ricerca finora pubblicata, non è esauriente. Per questo è opportuno richiamare i risultati di due studi che a nostro avviso sono di particolare significato per chiarire il modo in cui Senofonte tratteggia la figura di Antistene nel *Simposio*: mi riferisco ad alcune pagine di I. Bruns e ad un articolo di K. von Fritz<sup>2</sup>.

I. Bruns ha analizzato non tanto il contenuto quanto la forma del *Simposio* senofonteo e ha messo in luce il modo ruvido e duro

<sup>1</sup> Cfr. A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 46-50 e 55-90. A p. 60 n. 9 sono fornite anche le indicazioni essenziali della bibliografia precedente, alle quali si può aggiungere ora H. Thesleff, «Bull. Inst. of Class. Studies, Univ. of London», xxv (1978) pp. 157-70, che — d'accordo con lo studio di K. von Fritz, che ricorderemo più avanti — suppone due distinte redazioni del *Simposio* senofonteo: la prima, del 385 a.C., cui Platone rispose con il suo *Simposio*; la seconda, del 370 a.C., è quella attuale, e con essa Senofonte replicò a Platone. Cfr. anche H.D. Rankin, *Antisthenes* (sic) (1986) pp. 11-23.

<sup>2</sup> Cfr. I. Bruns, *Literar. Porträt* (1896) pp. 388-93 e K. von Fritz, «Rhein. Mus.», lxxxiv (1935) pp. 19-45. Di un altro studio importante, quello di St. F. Zamlyński, «Eos», xxv (1921-2) pp. 71-85, che è sostanzialmente di replica alle tesi di K. Joël, ci occuperemo nella successiva nota 30, relativa al *Prorettico* antistenico.

con cui Antistene esprime i propri pensieri, la sua fermezza nell'andare fino alle estreme conseguenze, l'intimità del suo rapporto con Socrate, la scarsa amabilità con gli altri interlocutori e via dicendo. Da queste pagine e da quelle classiche di A. Koerte<sup>3</sup> prende le mosse K. von Fritz, per mostrare che molte incomprensioni si eliminano se tutta una serie di passi si interpretano come una mescolanza di «serio» e di «faceto». Questa mescolanza di *σπουδή* e *παιδιά*, non abituale in Senofonte, deve essere spiegata e la spiegazione può essere trovata se si mettono a confronto le trattazioni dell'*ἔρωσ παιδικός* in *mem.* I 3,8-15, in *mem.* II 6,32-6 e in *symp.* 4,25-8: la prima di queste trattazioni considera il proprio oggetto con una sorta di pedantesca serietà ed è possibile riconoscervi influenze antisteniche; la seconda presenta un immediato accostamento di parti serie e di parti scherzose, che hanno il loro precedente nell'*Aspasia* di Eschine; la terza si sforza di compensare reciprocamente il serio e lo scherzoso in modo tale che il tono del tutto è molto più unitario. Questo influsso di Eschine è di grande importanza, perché porta a Senofonte un'altra, più libera immagine di Socrate e provoca un suo allontanamento da Antistene.

I due risultati fondamentali della ricerca di K. von Fritz, e cioè una considerazione del *Simposio* di Senofonte sottratta all'unica influenza di Antistene e un metodo di analisi sottratto all'ombra invadente dell'omonima opera platonica, devono essere tenuti presenti (più di quanto la critica non abbia effettivamente fatto) come criteri di giudizio e di metodo.

Altro è invero affermare che — oltre ai rapporti personali — Senofonte conosce scritti di Antistene, ha presente la sua interpretazione di Socrate e interviene nel dibattito che si aprì tra i Socratici dopo la morte del maestro, altro è invece asserire la totale dipendenza di Senofonte dal cinismo di Antistene e quindi reperire ovunque «tracce» di Antistene. Chi ha seguito quest'ultima strada ha non solo presupposto una determinata soluzione del problema del Socrate «storico», ma ha anche considerato, in generale, come già antistenico ciò che ci è documentato solo per il cinismo posteriore (fino a Dione Crisostomo): il che non è metodicamente corretto. Cosicché si può essere d'accordo con H. Maier quando scrive<sup>4</sup> che solo l'esagerazione della tesi della dipendenza di Senofonte da Antistene può e deve sollevare obiezioni. Sta di fatto, però, che questa tesi sorge — con Duemmler (con il quale è da collegare anche Natorp) e con Joël —

<sup>3</sup> Cfr. A. Koerte, «Berichte ü. Verhandl. d. sächs. Akad. d. Wiss. zu Leipzig philol.-hist. Kl.», LXXIX 1 (1927) pp. 3-48.

<sup>4</sup> Cfr. H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. I p. 18.

proprio con la caratteristica dell'esagerazione e che questa caratteristica ha fortemente condizionato la storia ulteriore degli studi (Maier compreso).

Di questa «esagerazione» vogliamo appunto occuparci in questa nota, richiamando le ipotesi principali in cui si è manifestata e poi passando in rapida rassegna quei passi di Senofonte, e in particolare dei *Memorabili*, in cui sono state viste «tracce» di Antistene, ma che non hanno trovato posto nella nostra raccolta. Preliminarmente converrà dire che in Duemmler e in Joël il fondamento di questa «esagerazione» sta: 1) nella negazione recisa di qualsiasi indipendenza di Senofonte come scrittore socratico — anche se poi Joël<sup>5</sup> corregge la tesi di Duemmler della totale dipendenza di Senofonte da Antistene, sottolineando il carattere di «Concurrenzschrift» dei *Memorabili* nei confronti di altre interpretazioni del socratismo — e 2) nell'affermazione che nelle opere di Senofonte (ma anche di Platone, ecc.), deve essere visto Antistene ovunque vi sia qualcosa che possa far pensare ad un tramite tra le precedenti dottrine eraclitee e le posteriori dottrine ciniche e stoiche: con ciò essi riprendono le ben note tesi (Antistene filosofo non solo etico e dialettico, ma anche fisico, in senso eracliteo) che Schleiermacher aveva sviluppato soprattutto in riferimento ai presunti riferimenti platonici (nel *Cratilo*, nell'*Eutidemo*, nel *Teeteto*, nel *Sofista* e nel *Filebo*).

Malgrado le critiche mosse da G. Suepfle<sup>6</sup>, da E. Zeller<sup>7</sup> e da Th. Gomperz<sup>8</sup>, le tesi di Duemmler e di Joël hanno largamente influenzato le posteriori ricerche di Th. Birt (di cui parleremo a proposito dell'opera antistenica *Περὶ παιδείας*: cfr. la nota 25) e di J. Dahmen<sup>9</sup>. Tuttavia nel suo studio Dahmen, esaminando sia i motivi di polemica (pp. 33-7) sia i motivi più numerosi di consenso (pp. 37-51) tra Senofonte e Antistene, sviluppa un confronto alquanto estrinseco, limitandosi ad accostamenti di singole frasi, e spesso va *ultra petita*, come, ad esempio, quando attribuisce ad un consenso di Senofonte con Antistene le frasi che nel primo si trovano circa l'involontarietà del male (p. 47), quasi che questa e altre dottrine non risalissero già a Socrate. In ogni caso, i punti di consenso tra Senofonte e Antistene sono per Dahmen i seguenti: le dottrine sull'origine dei nomi e

<sup>5</sup> Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, I (1893) pp. 1-15 e 48-54.

<sup>6</sup> Cfr. G. Suepfle, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», IV (1891) pp. 414-8.

<sup>7</sup> Cfr. le sue recensioni degli *Akademika* di F. Duemmler in «Archiv f. Gesch. d. Philos.», IV (1891) pp. 124-30, e del primo volume del *Sokrates* di K. Joël, nella stessa rivista, VII (1894) pp. 101-12.

<sup>8</sup> Cfr. Th. Gomperz, *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. II p. 561 n. I.

<sup>9</sup> Cfr. Th. Birt, «Rhein. Mus.», LI (1896) pp. 154-7 e J. Dahmen, *Quaestiones* ... (1897) pp. 29-51.

delle parole: *mem.* iv 5,12; iii 14,7; *symp.* 4,62; *Cyrop.* ii 2,12 (e cfr. Dio Chrysost. *orat.* lv (38) 8-9); *symp.* 8,30 (pp. 37-8); l'interpretazione allegorica dei poeti: *mem.* iv 6, 15; iv 2,33; *Cyrop.* v 1,24; *mem.* i 3,7; i 3,13; *anab.* iv 4,16 e i 2,13 (pp. 38-40); l'analogia con la vita degli animali: *mem.* i 6,13; iii 11,8; *Cyrop.* viii 7,14 (p. 40); il disprezzo per i rapsodi: *symp.* 3,6; 3,9; *mem.* iv 2,10; *Cyrop.* iii 3,54 (p. 40); l'uso dei παίγνια: *mem.* i 3,8; iv 1,1; *Cyrop.* vi 1,6 ecc. (pp. 40-1); l'affinità tra ὑπομνημονεύματα e χρεῖται ciniche (pp. 41-2); l'ammirazione per i Lacedemoni e l'avversione per i Tebani e il giudizio sugli Ateniesi (pp. 42-3); il concetto di βασιλική τέχνη e l'idealizzazione di Agamennone: *mem.* iii 2,2 (e cfr. Dio Chrysost. *orat.* ii (2) 51-4: è probabile che Dione imiti Senofonte, ma è più probabile che entrambi imitino Antistene) (p. 43); il giudizio sull'incesto: *mem.* iv 4,20-3; *Cyrop.* v 1,10 (p. 43); la concezione dell'amore: *mem.* i 3,14; ii 1,5; *Cyrop.* viii 1,28 e viii 4,17-18 (pp. 43-4); la concezione della virtù: *mem.* i 6,10; iv 8,11; *Cyrop.* viii 3,40 (pp. 44-5); il disprezzo della fama, della bellezza e delle ricchezze: *mem.* iv 2,9; i 2,24-5; *Cyrop.* i 6,45; *symp.* 4,34 (p. 45); la tesi della insegnabilità della virtù: *mem.* iv 6,10; iii 9,12 (pp. 45-6); la necessità dell'esercizio: *mem.* i 2,19; *Cyrop.* vii 5,75 (p. 46); l'importanza di conoscere se stessi: *mem.* iv 2,24-30; *Cyrop.* viii 2,20 (p. 46); l'esaltazione della σωφροσύνη: *mem.* i 1,16; ii 1,22; iii 9,4; iv 5,7; *Cyrop.* iii 1,16 (e dietro il personaggio di Tigrane è da vedere Antistene) (pp. 46-7); il giudizio sulla morte: *Cyrop.* viii 7,6-28 (p. 47); l'esaltazione del πόνο: *Cyrop.* vii 5,8; *de venat.* 9,18 (p. 47); il giudizio sull'invidia: *mem.* iii 9,8; *symp.* 4,43; il giudizio sulle ricerche naturalistiche: *mem.* i 1,11; iv 7,2.4.6 (p. 48); il giudizio sulla divinità: *mem.* i 4 e iv 3 (pp. 48-50). Ma è facile constatare che si tratta di temi largamente diffusi in tutta la letteratura socratica.

La «caccia ad Antistene» nelle opere di Senofonte era ancor di più ampliata ed enfatizzata nel secondo volume del *Sokrates* di K. Joël, che fu pubblicato nel 1901 e che dette luogo ad una vivace polemica con H. Gomperz. Questi infatti in una lunga recensione<sup>10</sup> ne criticava punto per punto le tesi, suscitandone la replica<sup>11</sup>. Alla replica di Joël faceva seguito ancora una replica di H. Gomperz<sup>12</sup>, ma il curioso è che negli anni successivi, mentre K. Joël<sup>13</sup> ribadiva in pieno

<sup>10</sup> Cfr. H. Gomperz, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», xix (1906) pp. 234-70.

<sup>11</sup> Cfr. K. Joël, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», xx (1907) pp. 1-24 e 145-70.

<sup>12</sup> Cfr. H. Gomperz, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», xxv (1912) pp. 463-8.

<sup>13</sup> Cfr. K. Joël, *Gesch. d. ant. Philos.*, i (1921) p. 744 n. 1 (è una lunga nota che arriva fino a p. 747).

le sue tesi, H. Gomperz<sup>14</sup> cambiava radicalmente opinione, sostenendo che il Socrate di Senofonte è il Socrate di Antistene e dunque il vero Socrate (mentre per Joël il Socrate senofonteo, proprio perché è quello antistenico, non è il vero Socrate)<sup>15</sup>.

Frattanto era uscito il volume di H. Maier, *Sokrates* (1913) che cercava di elaborare un quadro più rigoroso sulla base degli orientamenti diversi espressi, all'interno del socratismo, da Antistene, Aristippo, Eschine, Euclide e Platone: a suo parere, tra il primo e l'ultimo il dissidio divenne insanabile e invano Senofonte, utilizzando la letteratura socratica, cercò di ricomporre la divergenza. In questo contesto Maier tenta di conservare il massimo possibile delle congetture di Joël, pur contestandone l'impianto generale del metodo: in fondo il legame vero tra Antistene e Senofonte è l'esaltazione dell'ἔγκράτεια più di qualunque altra virtù<sup>16</sup>, ma ciò non aveva impedito che Senofonte polemizzasse anche con Antistene.

Dopo di ciò, nell'ultimo cinquantennio, il problema non ha più avuto storia: K. von Fritz, nell'articolo menzionato più sopra, non nomina neppure K. Joël; in altri studi il suo nome è fatto solo per ricordare l'inaccettabilità delle sue tesi generali: così, per es., R. Simeterre<sup>17</sup>, il quale scrive che «tentare di spiegare Senofonte per mezzo di Antistene significa spiegarlo con ciò che ci è pressoché ignoto». Altri esempi non mette conto fare. Unica eccezione è il volume di A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) che nel quinto capitolo, intitolato «Elementi antistenici nelle due apologie di Senofonte»<sup>18</sup>, ha cercato di riproporre la tesi già formulata da K. Joël e accolta da H. Maier<sup>19</sup>, secondo cui la κατηγορία di Policrate era diretta essenzialmente contro il Socrate antistenico e che dunque ad Antistene si rifanno le due «difese» di Senofonte: l'*Apologia* e *mem.* I 1-2. E se un conservatore aristocratico come Senofonte aveva subito un così profondo influsso da un proletario rivoluzionario come Antistene è appunto perché li accomunava l'ideale dell'ἔγκράτεια, oltre il filolacedemonismo.

<sup>14</sup> Cfr. H. Gomperz, «Histor. Zeitschr.», CXXIX (1924) pp. 377-423; «Neue Jahrb. f. d. klass. Philol.», LIII (1924) pp. 129-73 e «Imago», X (1924) p. 45 n. 154.

<sup>15</sup> Su tutta questa polemica cfr. A. Diès, *Autour de Platon* (1927) pp. 229-43.

<sup>16</sup> Cfr. H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. I pp. 54-5 e 65-72.

<sup>17</sup> Cfr. R. Simeterre, *La théorie socratique de la vertu-science* (1938) p. 7 n. 13 e p. 5 n. 11; con Simeterre concorda J. Luccioni, *Xénophon et le socratisme* (1953) p. 79 n. 3.

<sup>18</sup> Cfr. A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) pp. 101-34, con le note 600-913 alle pp. 268-87.

<sup>19</sup> Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 2 (1901) pp. 704-8 e H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. II pp. 88-9 e *passim*.

Infine, F. Caizzi<sup>20</sup> ha in qualche modo riproposto il problema, riesaminando una serie di passi, che prenderemo in considerazione più avanti.

Giunti al termine di questa sommaria rassegna basterà una sola considerazione di carattere generale: altro è congetturare (e questo è pienamente legittimo) un'affinità di temi, una convergenza di pensieri o una polemica, una comunanza di formule e di termini, altro è presumere un rapporto di dipendenza diretta ed esplicita, fino a ritenere passi di Senofonte (e discorso analogo potrebbe essere fatto anche per Platone), nei quali Antistene non è nominato, vere e proprie «testimonianze» su questo Socratico. Nel primo caso la discussione può essere utile e anche proficua, al fine di chiarire il contenuto e i probabili riferimenti di determinati testi; nel secondo caso si apre la via ad un procedimento del tutto arbitrario, perché si assume come dato di fatto ciò che non è in alcun modo dimostrabile (potrebbe esserlo, evidentemente, solo se possedessimo gli scritti di Antistene) e su questo presunto dato di fatto si tenta poi di costruire castelli di ipotesi, del tutto prive di fondamento rigoroso.

Questo è un principio metodico di grande importanza e ad illustrarlo può giovare un rapido esame di tali ipotesi, richiamando, in un sintetico elenco, i passi dei *memorabili* senofontei in cui si è creduto di poter argomentare la presenza di una diretta influenza antistenica.

1) *Mem.* I 1,14: nel quadro dell'argomentazione socratica contro lo studio della φύσις τῶν πάντων si fa riferimento al fatto che, come a gente insensata, τοῖς μὲν δοχεῖν ἐν μόνον τὸ ὄν εἶναι, τοῖς δ' ἄπειρα τὸ πλῆθος, τοῖς μὲν αἰεὶ πάντα κινεῖσθαι, τοῖς δ' οὐδὲν ἄν ποτε κινήθῃναι, καὶ τοῖς μὲν πάντα γίγνεσθαι τε καὶ ἀπόλλυσθαι, τοῖς δὲ οὔτ' ἄν γενέσθαι ποτὲ οὐδὲν οὔτε ἀπολεῖσθαι. Orbene, non è dubbio per H. Maier<sup>21</sup> che queste indicazioni derivino in ultima analisi dallo scritto di Gorgia Περὶ φύσεως: Senofonte però non ha attinto direttamente da Gorgia; «verosimilmente Antistene, anch'egli discepolo di Gorgia, svolse ulteriormente l'argomentazione, per motivare in tal guisa, sull'esempio del maestro, lo scetticismo del buon senso di fronte ai sistemi metafisici». Quindi tutta questa parte della memoria difensiva dipende da Antistene.

2) *Mem.* I 2,17: che vi sia polemica con il Περὶ τοῦ διαλέγεσθαι ἀντιλογικῶς di Antistene ha sostenuto J. Dahmen<sup>22</sup> (e su quest'opera cfr. la successiva nota 34).

<sup>20</sup> Cfr. F. Caizzi, «Studi Urbinati» (1964) pp. 60-76.

<sup>21</sup> Cfr. H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. I p. 182 n. 2.

<sup>22</sup> Cfr. J. Dahmen, *Quaestiones...* (1897) pp. 33-4.

3) *Mem.* I 2,19: che tra i πολλοὶ τῶν φασκόντων φιλοσοφεῖν, i quali sostengono che il giusto non può mai diventare ingiusto, e che insomma chi ha imparato qualcosa non può mai disimpararla, sia da vedere Antistene, il quale nell'*Hercules* sosteneva che la virtù una volta acquisita non può essere perduta (cfr. v A 99) hanno sostenuto in molti<sup>23</sup>. Ma sono da condividere le ragioni in senso contrario argomentate da F. Caizzi<sup>24</sup>.

4) *Mem.* I 3 (insieme a III 1-7; III 11; III 10 e III 14): cfr. per le tesi di Joël la nota al *Protrettico* (cfr. la successiva nota 30). Per *mem.* III 11,17 [= v A 14] cfr. la precedente nota 22.

5) *Mem.* I 3,8-14: che questo passo contenga le tracce di un perduto λόγος antistenico ha sostenuto di recente L. Rossetti<sup>25</sup>; ma di ciò parleremo a proposito del Περὶ ἀνδρείας di Antistene (cfr. la successiva nota 25).

6) *Mem.* I 4 e IV 3: sono i cosiddetti capitoli teologici, che trattano dell'esistenza degli dei e della provvidenza divina in termini tali da suggerire, a molti, echi immediati con la trattazione di questi temi fatta dallo stoicismo antico. Già P. Natorp<sup>26</sup> aveva avanzato l'ipotesi, a proposito del primo dei due capitoli, che il contenuto non socratico non risalisse originariamente a Senofonte ma ad Antistene, dal quale Senofonte l'avrebbe ripreso: e con ciò diventerebbe più chiara l'analogia con le dottrine stoiche. Senofonte non deve essere considerato un fedele ripetitore delle conversazioni socratiche, come lo considerano coloro che, in base a questa convinzione, hanno espunto poi dai *Memorabili* tutto ciò che non è socratico. Egli fa esprimere al suo Socrate anche pensieri non socratici e, per esempio, antistenici.

Senza citare il Natorp, sulla stessa linea si è mosso anche F. Duemmler, in un lungo capitolo dal titolo «Die Versehungslehre der Memorabilien und die Physik des Kratylos»<sup>27</sup>. Anche lui si è schiera-

<sup>23</sup> Cfr. F. Ueberweg, «Philologus», xxvii (1868) pp. 175-7; E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1<sup>5</sup> p. 313 n. 2; F. Duemmler, *Akademika* (1889) p. 198; G. Suepfle, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», iv (1891) p. 418 n. 9; K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, I (1893) pp. 356-63; J. Dahmen, *Quaestiones...* (1897) pp. 34 e 46; H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. I p. 48 n. 1; J. Luccioni, *Xénophon et le socratisme* (1953) p. 37 n. 2; O. Gigon, *Kommentar*, I (1953) p. 45 (sia pure con qualche riserva per il tono ironico, ritiene possibile un riferimento ad Antistene, anche se più probabile è una polemica contro un paradosso sofistico); A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) p. 60 n. 316 (a p. 250) e n. 757 (a pp. 277-8).

<sup>24</sup> Cfr. F. Caizzi, «Studi Urbinati» (1964) pp. 62-3.

<sup>25</sup> Cfr. L. Rossetti, «Rivista di Studi Classici», xxiii (1975) pp. 361-81.

<sup>26</sup> Cfr. P. Natorp, «Philos. Monatshefte», xxi (1885) pp. 584-5: è la recensione al libro di W. Hardy, *Der Begriff d. Physis in d. griech. Philos.*, I (1880).

<sup>27</sup> F. Duemmler, *Akademika* (1889) pp. 96-165.

to contro l'ipercriticismo delle atetesi (di un Krische o di un Krohn) e ha osservato che le consonanze con lo stoicismo si spiegano tenendo presente che il Socrate senofonteo è in certo modo un eclettico, che mette a frutto proprio quella filosofia ionica i cui dogmi il sistema stoico fonde insieme. I due capitoli teologici dei *Memorabili* non rifletterebero dunque il pensiero del Socrate storico e neppure sarebbero una creazione di Senofonte: essi troverebbero le analogie più prossime nelle spiegazioni teleologiche della natura elaborate dagli ultimi rappresentanti della filosofia ionica, da Anassagora a Diogene di Apollonia (pp. 98-184). Ciò ha indotto Duemmler a ritenere che quei capitoli non facessero parte della redazione originaria dei *Memorabili*, ma che fossero aggiunti in una seconda redazione, come suggerirebbe per esempio il confronto tra I 4,1 e IV 3,2 (pp. 124-7). Orbene, sempre secondo Duemmler, l'orientamento monoteistico-panteistico della teologia dei *Memorabili* e l'eclettismo delle varie dottrine ioniche sono i due punti che questi due capitoli hanno in comune con tutta la ricerca dell'etimologia dei nomi delle divinità nel *Cratilo* platonico (pp. 127-48). E poiché da Schleiermacher in poi è noto che le dottrine sostenute da Cratilo nell'omonimo dialogo platonico non sono di Cratilo, ma di Antistene, dal quale gli Stoici le ripresero, è evidente per Duemmler che se gli Stoici collegarono questi vari aspetti dottrinali è perché essi erano già collegati nella loro fonte, cioè in Antistene, del quale conosciamo il «fanatische Monotheismus» e la dottrina per cui l'ἀρχὴ παιδεύσεως è la τῶν ὀνομάτων ἐπίσχεψις (pp. 148-58). L'intermediario tra le dottrine ioniche e Senofonte e Antistene è Prodico: e ciò spiega le motivazioni di stampo cinico che Senofonte usa per confutare le tesi di Aristippo (pp. 158-65).

Le tesi di Duemmler furono vivamente approvate da P. Natorp<sup>28</sup> e altrettanto nettamente contestate da E. Zeller<sup>29</sup>: Senofonte in *mem.* IV 3 dice di aver assistito egli stesso alla conversazione e ciò diventa incomprensibile se si accetta la tesi di Duemmler. In ciò che Socrate vi dice non è nulla che non possa essere stato detto dal Socrate storico o dal Socrate senofonteo, né c'è bisogno di tante congetture per spiegare gli echi di Anassagora o di Diogene di Apollonia. Infine non è in alcun modo assodato che dietro il *Cratilo* platonico

<sup>28</sup> Cfr. P. Natorp, «Philos. Monatshefte», xxvi (1890) pp. 465-6 (è la recensione agli *Akademika*); «Archiv f. Gesch. d. Philos.», III (1890) p. 347 n. 1 e la voce *Antisthenes* (n. 10) in *RE* I (1894) col. 2540.

<sup>29</sup> Cfr. E. Zeller, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», IV (1891) pp. 127-9 (è la recensione gli *Akademika*). P. Natorp tornò di nuovo sulla questione («Philos. Monatshefte», xxx (1894) pp. 368-9) e di nuovo E. Zeller gli replicò («Archiv f. Gesch. d. Philos.», IX (1896) p. 520).

sia da vedere Antistene. Queste obiezioni, benché condivise persino da K. Joël<sup>30</sup> (il quale a sua volta insiste sulla inconciliabilità dell'assoluto monoteismo di Antistene con l'ingenuo politeismo di Senofonte), non impedirono che le tesi di Duemmler fossero sostenute anche da J. Dahmen e da Th. Birt<sup>31</sup>. Per l'ipotesi di una fonte antistenica di *mem.* iv 3, in base al confronto con Dio Chrysost. *orat.* III (3) 73-82 cfr. più avanti il punto 23.

7) *Mem.* I 4,1: il carattere di «Concurrenzschrift» dei *Memorabili* risulta evidente, per K. Joël<sup>32</sup>, dall'inizio del primo dei due capitoli teologici. Qui Senofonte contrappone chiaramente la sua concezione della protrettica di Socrate a quella di coloro (τίνες) i quali, ὡς ἔνιοι γράφουσι τε καὶ λέγουσι περὶ αὐτοῦ (cioè Socrate) τεκμαιρόμενοι, ritengono che Socrate fosse bensì capace di esortare alla virtù (προτρέψασθαι μὲν ... ἐπ' ἀρετήν), ma non di condurre ad essa (προαγαγεῖν δ' ἐπ' αὐτήν). Questa concezione unilaterale a chi deve essere attribuita? Il termine προτρέψασθαι vi appare come un termine tecnico, che anche il *Clitofonte* e l'*Eutidemo* platonici conoscono, senza però averlo inventato. Si può allora pensare che il concetto di protrettica socratica sia stato fondato da quei Socratici che espressamente scrissero un *Protrettico*? Certo a favore di Antistene parla decisamente il fatto (di un fatto si tratta per Joël) che contro di lui è diretto l'*Eutidemo* platonico, nel quale Socrate è presentato come concorrente nei confronti dei προτρεπτικοὶ λόγοι<sup>33</sup>.

8) *Mem.* I 4,2-18 sull'origine antistenica ha particolarmente insistito A. Rabe<sup>34</sup>.

9) *Mem.* I 5 e iv 5: vedi quanto scritto a proposito dell'opera di Antistene Περὶ ἐλευθερίας καὶ δουλείας (cfr. la successiva nota 25).

<sup>30</sup> Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, I (1893) pp. 147-66.

<sup>31</sup> Cfr. J. Dahmen, *Quaestiones...* (1897) pp. 48-50 e Th. Birt, *Kritik u. Hermeneutik* (1913<sup>3</sup>) p. 222. Anche in seguito F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) pp. 100-1, ha sottolineato l'analogia tra la posizione antistenica che leggiamo in Cicer. *de nat. deor.* I 13,32 [= v A 180] con quella senofontea in *mem.* I 4 (specialmente il paragrafo 18) e ha scritto: «vale la pena di notare che Cicer. *nat. deor.* I 12,31, dice di Senofonte che egli rappresenta nel passo citato "Socratem disputantem formam dei quaeri non oportere", confermando così che la frase antistenica poteva trovarsi in analogo contesto, e che il capitolo senofonteo, tanto importante perché ricco di temi che diverranno propri della Stoa, potrebbe dipendere da un'opera di Antistene, forse proprio quella *intorno alla natura*».

<sup>32</sup> Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, I (1893) pp. 52-6.

<sup>33</sup> Con argomentazioni analoghe si esprimono in questo senso anche J. Dahmen, *Quaestiones...* (1897) pp. 34-5; H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. I pp. 45-7, 49 n. 2, 52 n. I e 211-5; A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) n. 277 a p. 249 e F. Caizzi, «Studi Urbinati» (1964) pp. 66-7.

<sup>34</sup> Cfr. A. Rabe, «*Philologus*», LVI (1897) pp. 604-6.

10) *Mem.* I 6,10: nelle parole di Socrate ἐγὼ δὲ νομίζω τὸ μὲν μηδενὸς δέεσθαι θεῖον εἶναι, τὸ δ'ὡς ἐλαχίστων ἐγγυτάτω τοῦ θείου, F. Duemmler<sup>35</sup> ha visto la prova di una dipendenza da Antistene del Socrate senofonteo in etica. Ma contro E. Zeller e G. Suepfle<sup>36</sup> hanno mostrato la diversità delle motivazioni che possono aver indotto Socrate e Antistene a esprimere tesi analoghe.

11) *Mem.* I 6,11-13: cfr. quanto scritto a proposito del Φυσιολογικὸς di Antistene (cfr. la successiva nota 29).

12) *Mem.* I 6,14: nell'accento ai tesori degli antichi sapienti H. Maier<sup>37</sup> vede un riferimento ad Antistene, perché questi e non Socrate si dedicò all'interpretazione dei poeti.

13) *Mem.* II 1: per questo fondamentale capitolo, in cui si è voluto vedere un Senofonte che riprende gli argomenti di Antistene per confutare l'edonismo di Aristippo, cfr. quanto scritto a proposito dell'*Hercules* di Antistene (cfr. la successiva nota 32 e la precedente nota 15)<sup>38</sup>.

14) *Mem.* II 2,4: per le tesi di Maier cfr. quanto scritto a proposito dell'*Ἐρωτικὸς* di Antistene (cfr. la successiva nota 28).

15) *Mem.* II 4-6 e II 10: H. Maier<sup>39</sup> ha sostenuto che le tesi socratiche sull'amicizia sono di origine antistenica, mentre K. Joël<sup>40</sup> ha suggerito che ciò che è detto in *mem.* II 6,20 sgg. sul φθόνος sia di impronta antistenica, facendo risalire ad Antistene anche ciò che è detto in vari passi del *Protagora* platonico e l'orazione *Περὶ φθόνου* di Dione Crisostomo<sup>41</sup>. Ma contro queste ipotesi si confrontino le giuste osservazioni di E. Milobenski<sup>42</sup>, che si attiene a quanto detto in

<sup>35</sup> Cfr. F. Duemmler, *Akademika* (1889) pp. 81 e 155. Con Duemmler consente J. Dahmen, *Quaestiones...* (1897) pp. 44-5. Cfr. anche H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. I p. 68.

<sup>36</sup> Cfr. E. Zeller, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», IV (1891) p. 129 e G. Suepfle, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», IV (1891) pp. 414-8.

<sup>37</sup> Cfr. H. Maier, *Sokrates* (1913), trad. ital. I pp. 178-81 e II pp. 86-8. Cfr. anche Xenoph. *mem.* III 2,2 e J. Dahmen, *Quaestiones...* (1897) p. 43.

<sup>38</sup> In particolare il riferimento ad Antistene di Xenoph. *mem.* II 1,31 (e cfr. anche *Hieron* 1,14) è stato sottolineato da O. Hense, *Telet. reliq.* (1909<sup>2</sup>) p. LXXXIV; da P. Fischer, diss. Bonn (1901) pp. 43-4; da K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) p. 519 e da H. Gomperz, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», XIX (1906) p. 241.

<sup>39</sup> Cfr. H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. II p. 116 n. 1.

<sup>40</sup> Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 2 (1901) pp. 614 e 1022-3 e già F. Duemmler, «Berl. Philol. Wochenschr.», XIII (1893) p. 198 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 295].

<sup>41</sup> Cfr. anche F. Duemmler, *Akademika* (1889) p. 201 n. I e H. Kesters, *Antisthène* (1935) p. 105 n. 2.

<sup>42</sup> Cfr. E. Milobenski, *Der Neid* (1964) pp. 17-20 e 128-33. Cfr. anche J.F. Kindstrand, *Bion* (1976) pp. 255 e 257.

Diog. Laert. vi 5 [= v A 129] e ne dà tutti i luoghi paralleli. La posizione di Antistene è chiaramente espressa (malgrado quanto dica R. Höistad<sup>43</sup>) in Xenoph. *symp.* 4,43 [= v A 82]: ἐγὼ τε νῦν οὐδενὶ φθονῶ, ἀλλὰ πᾶσι τοῖς φίλοις καὶ ἐπιδεικνύω τὴν ἀφθονίαν καὶ μεταδίδωμι τῷ βουλομένῳ τοῦ ἐν τῇ ἐμῇ ψυχῇ πλούτου. Proprio come Socrate: cfr. Plat. *apol.* 39 A: ἐγὼ δὲ διδάσκαλος μὲν οὐδενὸς πῶποτ' ἐγενόμην· εἰ δὲ τίς μου λέγοντος καὶ τὰ ἐμαυτοῦ πράττοντος ἐπιθυμοῖ ἀκούειν εἴτε νεώτερος εἴτε πρεσβύτερος, οὐδενὶ πῶποτε ἐφθόνησα.

16) *Mem.* III 4: vedi quanto scritto a proposito dell'opera di Antistene *Περὶ νίκης οἰκονομικός* (cfr. la successiva nota 25).

17) *Mem.* III 5: vedi quanto scritto a proposito dell'opera di Antistene *Περὶ πίστεως* (cfr. la successiva nota 25).

18) *Mem.* III 7,4: secondo H. Maier<sup>44</sup>, da Antistene, come proverebbe il confronto con quanto detto in Winckelmann, *Antisth. fragm.* p. 8 (ma qui non si trova nulla che faccia a questo caso), deriverebbe la massima per cui non vi è alcuna differenza se l'azione debba avvenire in pubblico o al riparo.

19) *Mem.* III 8: in questo capitolo, Socrate polemizza contro Aristippo e sostiene che «buono» e «bello» si identificano tra loro e che tali non sono in sé ma sempre in relazione alle cose cui si riferiscono, cosicché ciò che può essere «bello» per qualcosa, per qualcos'altro può essere brutto. Con ciò, secondo F. Decleva Caizzi<sup>45</sup>, Socrate sembra sostenere una tesi opposta a quella che sostiene nell'*Ippia maggiore* platonico, una tesi che Senofonte gli attribuisce desumendola probabilmente da Antistene (e su ciò cfr. la precedente nota 15).

20) *Mem.* III 9 e IV 6: in questi due capitoli e nell'analisi che essi contengono del metodo di ricerca concettuale e della definizione (della virtù) il riferimento ad Antistene è sostenuto da K. Joël<sup>46</sup>: poiché è cinica la definizione del διαλέγεσθαι in *mem.* IV 5,12 (v. perciò quanto scritto a proposito dell'opera di Antistene *Περὶ διαλέκτου* nella successiva nota 34), se si considera l'uso frequente di composti con δια- (διωρίζειν in III 9,4; διωρίζετο in IV 6,1; διασκοπῶν in IV 8,4; διαμαρτάνειν e διορίσασθαι in IV 8,11 ecc.) — un uso che è sconosciuto ad Aristotele — allora si vede che si tratta di due metodi, quello della «definizione» e quello della «differenziazione», dei quali solo il primo è quello autenticamente socratico, mentre il secondo è di derivazione antistenica: il che conferma il carattere di «Concurrenzschrift»

<sup>43</sup> Cfr. R. Höistad, *Cynic Hero* (1948) pp. 100-1.

<sup>44</sup> Cfr. H. Maier, *Sokrates*, (1913) trad. ital. I p. 68.

<sup>45</sup> Cfr. F. Caizzi, «Studi Urbinati» (1964) pp. 63-5.

<sup>46</sup> Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, I (1893) pp. 321-65.

dei *Memorabili*. All'interno poi di questi due capitoli altri riferimenti più specifici sono stati visti da F. Duemmler e anche da J. Dahmen<sup>47</sup> in *mem.* III 9,6 (è respinta la tesi antisthenica per cui τὸς ἄφρονας μαίνεσθαι); da J. Dahmen<sup>48</sup> in *mem.* III 9,8 (quanto detto sull'invidia); da A.-H. Chroust<sup>49</sup>, in *mem.* III 9,9; da H. Maier<sup>50</sup>, in *mem.* III 9,10 (su re e capi); da J. Dahmen<sup>51</sup>, in *mem.* IV 6,10 (e III 9,12), in *mem.* IV 6,15; da A.-H. Chroust<sup>52</sup>, in *mem.* IV 6,12.

21) *Mem.* IV: per le tesi di Birt, riprese da Dahmen sul quarto libro dei *Memorabili* cfr. quanto scritto a proposito dell'opera di Antistene Περὶ παιδείας ἢ περὶ ὀνομάτων (cfr. la successiva nota 25).

22) *Mem.* IV 2: tutto questo capitolo è una raffigurazione dell'*elenchos* socratico, che in parte risente dell'influsso di Antistene e in parte polemizza con lui, secondo K. Joël<sup>53</sup> (e per l'interpretazione della figura di Eutidemo, cfr. quanto scritto a proposito del *Protrettico* di Antistene nella successiva nota 30, e per i rapporti tra questo capitolo e l'*Alcibiade* di Eschine, cfr. la successiva nota 56).

Sempre in questo capitolo altri riferimenti ad Antistene sono stati individuati: in IV 2,8-21 F. Duemmler<sup>54</sup> ha visto affinità con l'*Ippia minore* di Platone e ha quindi sottolineato il comune riferimento polemico all'interpretazione antisthenica di Ulisse come πολύτροπος; in IV 2,9 J. Dahmen<sup>55</sup>, che condivide la tesi generale di Joël su questo capitolo, ha visto un riferimento al disprezzo antisthenico per la ricchezza; in IV 2,10 lo stesso autore<sup>56</sup> ha visto un riferimento al giudizio antisthenico sui rapsodi; e sempre lo stesso autore<sup>57</sup> ha visto in IV 2, 24-30 un riferimento all'interpretazione cinica del γυνῶθι σαυτὸν, in IV 2,31-36 la ripresa della opposizione antisthenica tra σοφός e ἀματῆς e in IV 2,33 la spiegazione antisthenica della morte di Palamede.

23) *Mem.* IV 3,8: è stata più volte sottolineata l'affinità di quanto Senofonte dice qui (e in *Cyrop.* IV 2,29) con ciò che sulla πρό-

<sup>47</sup> Cfr. F. Duemmler, *Akademika* (1889) p. 198 e p. 257 n. 1 e «Philologus», I (1891) p. 292 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 144]; J. Dahmen, *Quaestiones...* (1897) p. 35.

<sup>48</sup> Cfr. J. Dahmen, *Questiones...* (1897) pp. 47-8.

<sup>49</sup> Cfr. A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) n. 277 a p. 249.

<sup>50</sup> Cfr. H. Maier, *Socrates* (1913) trad. ital. II p. 129 n. 2.

<sup>51</sup> Cfr. J. Dahmen, *Quaestiones...* (1897) pp. 48, 45-6 e 38.

<sup>52</sup> Cfr. A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) pp. 57-8.

<sup>53</sup> Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, I (1893) pp. 378-84.

<sup>54</sup> Cfr. F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) pp. 35-6 [= *Kl. Schr.* I (1901) pp. 41-2] e cfr. anche P. Natorp, «Philos. Monatshefte», XXIV (1888) p. 60 n. 35.

<sup>55</sup> Cfr. J. Dahmen, *Quaestiones...* (1897) p. 45 e p. 46 n. 1.

<sup>56</sup> Cfr. J. Dahmen, *op. cit.* (1897) p. 40.

<sup>57</sup> Cfr. J. Dahmen, *op. cit.* (1897) pp. 46, 48 e 38.

voix e la finalità dice Dione Crisostomo (*orat.* III (3) 72 e 80 e XII (11) 29): P. Hagen e I. Wegehaupt<sup>58</sup> hanno sostenuto che Dione ha imitato Senofonte, mentre A. Krohn<sup>59</sup>, che considera il passo dei *Memorabili* un'interpolazione, pensa come fonte a un discepolo di Posidonio. Ma anche in questo caso F. Duemmler e K. Joël<sup>60</sup> vi hanno riconosciuto elementi cinici e hanno visto in Antistene la fonte comune. Joël è tornato ulteriormente sul problema nel secondo volume della sua opera<sup>61</sup> sostenendo che la terza orazione di Dione, i *Memorabili* di Senofonte, l'*Eracle* e il *Ciro* di Antistene sono come i rami di un unico tronco: il ruolo che ha il sole in Dione richiama l'esaltazione antisteneica del *πρόνος* e da Antistene deriva l'identificazione del sole e di Eracle e sempre da lui deriva il culto di *Ciro* per il Sole (e perfino la famosa frase di Diogene ad Alessandro). Ma queste tesi di Joël<sup>62</sup> sono state giustamente respinte da L. François<sup>63</sup>, che le giudica uno *specimen* delle aberrazioni a cui può portare l'ossessione di una idea fissa, dal momento che non c'è alcun bisogno di pensare a fonti diverse da quelle stoiche.

24) *Mem.* IV 4: che l'equiparazione tra *δίκαιον* e *νόμιμον* sia da far risalire ad Antistene ha sostenuto K. Joël<sup>64</sup> ed è stato contestato da H. Maier<sup>65</sup>, il quale, pur ritenendo plausibile che Senofonte abbia sott'occhio un dialogo antisteneico, alle sue vedute poi si oppone. Anche in IV 4,20-23 la polemica contro l'incesto ha il suo punto di riferimento in Antistene secondo F. Duemmler e secondo J. Dahmen<sup>66</sup>, malgrado le obiezioni di F. Susemihl<sup>67</sup>.

25) *Mem.* IV 7: il riferimento ad Antistene del programma pedagogico qui esposto è stato sottolineato da H. Maier<sup>68</sup>.

<sup>58</sup> Cfr. P. Hagen, *Quaestiones dioneae* (1887) p. 30 e I. Wegehaupt, *De Dione Chrysost.* (1896) p. 13.

<sup>59</sup> Cfr. A. Krohn, *Sokrates u. Xenophon* (1885).

<sup>60</sup> Cfr. F. Duemmler, *Akademika* (1889) pp. 96-165 e K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, I (1893) pp. 547-54.

<sup>61</sup> Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) pp. 380-98.

<sup>62</sup> Riprese anche da P. Fischer, diss. Bonn (1901) p. 38; da A. Sonny, *Ad Dionem Chrysost. analecta* (1906) p. 164 e da H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. I pp. 67-8 (e cfr. anche p. 49 n. 2).

<sup>63</sup> Cfr. L. François, *Essai sur Dion Crisostome* (1921) pp. 89-91.

<sup>64</sup> Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 2 (1901) pp. 1098-100.

<sup>65</sup> Cfr. H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. I p. 50 n. 1 e cfr. anche A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) n. 277 a p. 249.

<sup>66</sup> Cfr. F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) pp. 5-6 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 14] e J. Dahmen, *Quaestiones...* (1897) p. 43.

<sup>67</sup> Cfr. Susemihl, «*Jahrb. f. class. Philol.*», CXXXV (1887) p. 211 n. 19.

<sup>68</sup> Cfr. H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. I pp. 182-3, p. 188 n. 1 e II p. 106 n. 2.

\* \* \*

Questa lista di esempi, limitata ai soli *Memorabili* (ma anche le altre opere socratiche di Senofonte e poi anche la *Ciropedia*, l'*Agesilao*, lo *Ierone* e il *Cinegetico* sono stati largamente tirati in ballo: ma di ciò alle singole opere di Antistene<sup>69</sup>) è sufficiente a mostrare l'«esagerazione» di cui si è parlato all'inizio. Nel merito, oltre a quanto detto, c'è da dire che la semplice affinità di contenuto non è prova di dipendenza e neppure di un rapporto diretto, trattandosi oltretutto di temi largamente presenti nei circoli socratici e nella cultura del tempo. Per questo l'atteggiamento dell'editore deve essere molto cauto e prudente nell'accogliere brani di queste opere come testimonianze dirette su Antistene. E altre osservazioni avremo modo di fare esaminando il pensiero di Antistene (cfr. le successive note 37-40).

<sup>69</sup> Appena un cenno qui all'ipotesi «arrischiata» (come la definisce A. Patzer, *Antisthenes* (1970) p. 44) di K.M.T. Chrimes, *The Respublica Lacedaemoniorum Ascribed to Xenophon* (1948), e cioè che sia antistenica la paternità della discussa operetta (cfr. specialmente pp. 40-8). Del resto influssi antistenici vi aveva visto già, ovviamente, K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) pp. 385-90 e 551-60.